

Valla e i suoi lettori. Su una recente raccolta di studi

I due recenti volumi su Lorenzo Valla, ovvero gli Atti del convegno tenutosi a Prato nel 2008, sono usciti nella prestigiosa Edizione Nazionale, curati da Mariangela Regoliosi con il rigore che le è proprio e con la sua vasta cultura. I tomi, intitolati *La diffusione europea del pensiero del Valla. Atti del Convegno del Comitato nazionale VI centenario della nascita di Lorenzo Valla (Prato, 3-6 dicembre 2008)*, (Firenze, Polistampa, 2013) contemplano pure la cura di Clementina Marsico, un'allieva della Scuola di Dottorato Internazionale di Firenze in Civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento, presso la quale si è addottorata nel 2008. La stessa Marsico ha approntato l'edizione critica con commento del V libro delle *Elegantie*, pubblicata nel 2013 a seguito dell'importante riconoscimento del premio «Città di Firenze».¹

Il lavoro è frutto di un'efficace intesa fra ricercatori di vari ambiti di studio, secondo modalità alle quali ci hanno abituato sia la Regoliosi sia Roberto Cardini, ogni volta che ci hanno introdotto nel *mare magnum* della loro produzione umanistica. Va infatti subito rilevato che questi Atti vedono il coinvolgimento di studiosi di notevole profilo, che hanno interpretato con particolare acribia la diffusione del pensiero valliano fuori d'Italia, indagandone la fortuna secondo ottiche diverse.

Gli atti valliani si presentano come un complesso organico, in parte sconvolgendo l'assetto delle sezioni del Convegno: nel primo tomo si indagano sia le ripercussioni del pensiero linguistico di Valla in Europa sia la diffusione sia la penetrazione della sua attività speculativa Oltralpe; mentre nel secondo vi sono approfondimenti su alcune opere e sui rapporti fra Valla e altri umanisti come sui lasciati a celebri storici e filologi del Seicento, quali, ad esempio, Charles Du Fresne Du Cange. Il secondo tomo si chiude con una sezione dedicata agli stampatori ed editori che hanno prodotto e fatto circolare opere dell'umanista romano in vari paesi europei. L'esame critico e filologico, come emerge fin da una prima lettura dei saggi, è condotto con ottimi esiti interpretativi e non riguarda pertanto unicamente il Valla manoscritto, ma pure il Valla a stampa, su cui in particolare mi soffermerò.

È infatti convinzione della Regoliosi, da lei espressa in più luoghi, che non si può disgiungere la considerazione del Valla manoscritto da quella rappresentata dalle prime edizioni delle sue opere. Tale assunto mi ha sempre trovato concorde, non solo per quanto riguarda testi del Valla a stampa, ma anche la pubblicazione delle principali opere di altri umanisti, soprattutto quando questi vivono negli anni immediatamente precedenti i primordi dell'arte tipografica. In quest'epoca, è noto, vi è una maggiore consapevolezza della transizione dei testi nel loro passaggio dalla tradizione amanuense a quella dell'*ars artificialiter scribendi*. Ma proprio la linea di confine fra manoscritti e incunaboli o postincunaboli risulta la più impervia da analizzare ed è tuttora la meno percorsa dai ricercatori. Studiare questo arco cronologico significa pertanto porre obiettivi comuni a discipline che s'intersecano fra loro. È qui infatti che si salda il legame tra filologi e bibliologi, animati da quasi identiche prospettive metodologiche, ecdotiche e storico-critiche. Per stabilire la fortuna di un'opera a stampa è infatti necessario, all'interno di

¹ CLEMENTINA MARSICO, *Per l'edizione delle Elegantie di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*, Firenze, Firenze University Press, 2013.

ogni approccio disciplinare, scandagliarne la produzione nei primi tipografi, censendone tutti gli esemplari e mettendoli in relazione con i testimoni manoscritti; indagare chi si muoveva intorno ai torchi; decifrare le note manoscritte, non solo quelle di possesso ma anche quelle che consentono di vagliare l'interazione fra libro e lettore. Lo studio dei *marginalia*, soprattutto di quelli appartenenti all'età degli incunaboli, così come, ad esempio, l'indagine sulle casse di caratteri utilizzate portano perfino a identificare pubblicazioni *sine notis*, seppur con le dovute cautele. Bisogna altresì verificare la presenza di copie in un centro editoriale e stabilire a quali testimoni manoscritti i tipografi/editori potessero accedere, oltre a provare la permanenza di copie, manoscritte e a stampa, in istituzioni culturali pubbliche e private.

In *Pubblicare il Valla*, testo ormai classico e propedeutico non solo per quanto riguarda l'edizione nazionale delle opere dell'umanista romano, la Regoliosi si esprimeva con queste parole:

Le direzioni d'indagine sono sostanzialmente tre:

1. censimento dei manoscritti e delle stampe di tutte le opere autentiche (complete o per *excerpta*) ed attribuite o spurie;
2. edizione critica delle opere;
3. commento delle opere.

Addentrandosi poi nel terreno della stampa, affermava ancora:

[...] allo stesso modo, e anzi a maggior ragione, bisognerà valutare con molta maggior attenzione di quanto si sia fatto finora dentro alle stampe: capire il perché dell'edizione di certe opere in determinati luoghi e momenti, da parte di dati intellettuali; e anche meglio interpretare le loro modalità 'editoriali', molto frequentemente caratterizzate (a quanto è dato vedere con progressiva insistenza) da contaminazioni-rielaborazioni.²

È sembrato questo un preambolo necessario, per provare che vi è una forte concordanza di vedute e di metodologie di approccio ai testi nei due settori di studio; da tale concordanza sono scaturiti questi due volumi, in cui sono compresi interventi volti a meglio comprendere la fortuna di Valla anche in opere uscite dai torchi degli stampatori.

Ma prima di addentrarci nell'esame dei saggi sul Valla a stampa, non sarà inutile gettare un breve sguardo sugli studi di incunabolistica italiana, che recentemente hanno fatto registrare passi da gigante, sia nel settore della costruzione di repertori sia ancora negli studi bibliologici e storico-critici. Se l'Ottocento è stato un secolo di grande erudizione, che ha consentito agli studiosi italiani di imporsi nell'incunabolistica, in prevalenza costituita da cataloghi di singole collezioni e da ricerche storiche sorte in parallelo con quelle di Hain, nel Novecento – a parte il marchese Roberto Ridolfi e gli attivi ricercatori radunati intorno alla rivista fiorentina «La Bibliofilia» - si è registrato un gap fra l'Italia e le altre nazioni, in particolare l'Inghilterra e la Germania. Ciò escludendo l'immane lavoro dell'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, arrestatosi a causa dell'ultima guerra e portato a compimento nel 1981 a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche. L'IGI, sebbene non includa gli incunaboli vaticani, rappresenta un importante punto di arrivo di un lungo percorso, teso

² MARIANGELA REGOLIOSI, *Pubblicare il Valla*, Firenze, Polistampa, 2008, rispettivamente pp. 7, 20.

a creare un compendio delle fonti incunabolistiche conservate nel nostro paese, nonché un esempio di moderno repertorio *short-title* di larga diffusione e successo, parallelo, pur nella diversità di impostazione, al *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*, pubblicato a partire dal 1925 e ripreso anch'esso dopo la seconda guerra mondiale, nel 1972. A questi strumenti di ricerca si ispireranno successive repertorizzazioni, con l'occhio tuttavia rivolto ad una nuova interpretazione dei manufatti quattrocenteschi e delle loro potenzialità informative anche per gli studi storico-critici. L'esame autoptico degli esemplari ha portato a un rinnovato corso, che in Italia si colloca prevalentemente nei primi anni del Duemila, con la partecipazione di studiosi attrezzati da un punto di vista bibliografico-bibliologico e nello stesso tempo in possesso delle necessarie chiavi ermeneutiche. Di pari passo con le acquisizioni bibliografiche attuali, comprensive anche di censimenti su larga scala, in Europa si è addivenuti ad una banca dati internazionale degli incunaboli: l'ISTC è infatti il database della stampa europea del XV secolo creato dalla British Library con il contributo di istituzioni di tutto il mondo. Non è dunque più possibile rimanere isolati ed estranei alle molte occasioni di conoscenza, che consentono di essere aggiornati sul patrimonio bibliografico a stampa dei primordi e di valutare entità e peso scientifico di singole unità librarie, calate all'interno di cataloghi di stampatori e/o editori non solo italiani.

Personalmente ho tentato, con il validissimo appoggio della Regoliosi e applicando le coordinate a cui ho fatto riferimento, di affrontare un tema ancora in bilico fra umanisti e bibliologi, ovvero stabilire quale delle tre edizioni del 1471 delle *Elegantie* di Valla fosse la *princeps*.³ Per giungere a provare che l'edizione romana è stata la prima ad essere pubblicata, ho analizzato parte del testo e ho preso a metro di indagine anche i paratesti. Essi sono infatti elementi da non sottovalutare nella complessiva analisi delle edizioni a stampa, ma pure dei testimoni manoscritti, come ha indicato sempre la Regoliosi in vari saggi, uno dei quali affidato alla rivista «Paratesto», all'epoca a cura mia e di Marco Santoro.⁴ Intorno ai preliminari al testo, va rilevato che la maggior parte delle informazioni su di una stampa sta nelle prefazioni e nelle lettere di dedica, vere e proprie miniere, scandagliate secondo moderne ottiche dai bibliologi e delle quali ora esiste anche una banca dati, *Margini*, ideata e a cura della collega Maria Antonietta Terzoli.⁵ Nel caso delle citate *Elegantie* del 1471, le lettere che anticipano il testo dell'edizione parigina non sono tuttavia di dedica, ma mettono in luce un percorso che ha contribuito al mio approdo bibliografico, facendomi scartare questa tra le tre sospette prime edizioni. Le lettere sono frutto di due umanisti di seconda generazione, l'italiano Pietro Paolo Senile e Johann Heynlin; a quest'ultimo e a Guillaume Fichet, entrambi docenti-editori, si deve la creazione della prima tipografia a Parigi nel 1470. Senile e Heynlin si esprimono dunque sui manoscritti delle *Elegantie*, che ebbero a emendare e di cui disposero a Parigi, oltre a informare sulla costruzione degli indici, frutto del loro personale lavoro. A volte gli indici rivestono un particolare ruolo, concorrendo infatti a definire l'architettura di un'edizione nel suo complesso. *Tabulae* o *indices* nel libro a stampa dei primordi sono giustapposti al testo, in quanto nascono al di fuori della stampa

³ MARIA GIOIA TAVONI, *La princeps delle Elegantie e i paratesti delle edizioni del 1471*, in *Valla e l'Umanesimo bolognese*, a cura di Gian Mario Anselmi-Marta Guerra, Bologna, BUP, 2009, pp. 252-284.

⁴ MARIANGELA REGOLIOSI, *Il paratesto dei manoscritti*, in «Paratesto», 3, 2006, pp. 9-33.

⁵ «Margini. Giornale della dedica e altro», diretto da Maria Antonietta Terzoli (www.margini.unibas.ch).

del medesimo, a volte sono desunti da edizioni precedenti, altre volte sono composti insieme con esso e possono essere perfino frutto dello stesso autore o comparire in alcune redazioni manoscritte, come ho provato altrove.

Testo e paratesto di un libro tipografico vanno dunque indagati in profondità e collazionati con altri testimoni. Ma ciò naturalmente non basta: sono tante, come si è visto, le strade che il filologo e il bibliologo debbono percorrere, per arrivare a mettere in pratica la metodologia a cui si è brevemente accennato.

Fin qui ho voluto mettere a confronto le convergenze fra i due diversi ambiti disciplinari, per meglio accostarmi ai saggi sulle opere a stampa di Valla contenuti nella *Diffusione europea del pensiero del Valla*, non senza prima dimostrare come all'estero siano molte le opere di Valla pubblicate da stampatori ed editori sia nel XV sia nel XVI secolo. Lo prova soprattutto il censimento di Marielisa Rossi, la quale ha lavorato prevalentemente di prima mano sugli esemplari conservati e ha offerto un valido strumento a filologi e bibliografi con il suo «catalogo bibliografico», anche nell'intento di riuscire a determinare la fortuna delle opere del celeberrimo umanista.⁶ La mappa disegnata da Marielisa Rossi, infatti, oltre a censire un totale di 229 edizioni a stampa, di cui 39 sono costituite da incunaboli e 190 da pubblicazioni del XVI secolo, consente pure di stabilire quali centri editoriali, non solo italiani, le hanno prodotte. Negli incunaboli svetta Venezia, con quindici edizioni, a cui seguono Parigi con sette stampe e, sempre in Europa, Colonia, Lovanio, Strasburgo. A guidare la classifica del XVI secolo, invece, non è più Venezia, bensì Parigi con 52 pubblicazioni, seguita da Lione con 47 edizioni. Quasi tutti i centri ripubblicano o ristampano anche identiche opere. Ci troviamo di fronte dunque a numeri assai rilevanti, che trovano conferme nella produzione relativa ad altri umanisti, come ad esempio Gasparino Barzizza (1360-1420) le cui *Epistole* furono edite fra il 1470 e il 1499 ben quindici volte in sei città diverse, tutte al di là delle Alpi, come ha provato Paolo Tinti in un lucido intervento sulla fortuna editoriale europea di Filippo Beroaldo il Vecchio.⁷

Ma anche a questo proposito mi sia permessa una considerazione. Stampare in centri diversi può dipendere da vari fattori: si assiste infatti, sia nel XV sia nel XVI secolo, a una sorta di nomadismo non solo di stampatori ma anche di umanisti, dovuto a diversi motivi, ben enucleati dallo stesso Tinti, motivi che contribuirono non poco alla diffusione dell'Umanesimo italiano in Europa. Le numerose stampe europee delle medesime opere sono dunque da un lato un segno della loro fortuna, ma a volte pure di una necessità di natura economica. Il viaggio dei libri per terra e per mare comportava infatti gravi rischi, che inducevano stampatori e editori a pubblicare *in loco*. La corsa verso luoghi in cui la committenza appariva in grado di garantire una certa sicurezza e in cui era possibile avvalersi di buone copie manoscritte costituisce uno degli aspetti della produzione a stampa. I recenti Atti del convegno *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento*⁸ ribadiscono a più riprese che molti tipografi e/o editori furono itineranti, soprattutto quando si parò loro dinnanzi la possibilità di garantirsi commesse sempre più ambite e di inserirsi in un circuito di distribuzione ad ampio raggio. Anche

⁶ MARIELISA ROSSI, *Lorenzo Valla. Edizioni delle opere (sec. XV-XVI)*, Manziana, Vecchiarelli, 2007.

⁷ PAOLO TINTI, *Si stampa in Europa l'Umanesimo italiano: spunti su incunaboli di Filippo Beroaldo il Vecchio*, in «TECA», 0, 2011, pp. 77-94.

⁸ *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento*, a cura di Marco Santoro e Samanta Segatori, Pisa-Roma, Serra, 2013.

questi sono fattori da non sottovalutare nell'esame del catalogo di uno stampatore.

Hanno seguito vie di ricerca consolidate non solo gli studiosi che nella *Diffusione europea del pensiero del Valla* hanno affrontato argomenti filologici, storici e filosofici propri del Valla manoscritto, ma pure quelli che hanno dato vita agli interventi sulla diffusione del Valla con caratteri mobili, ispirandosi al contesto fin qui delineato. Essi, nell'affrontare il Valla a stampa, non hanno preso a modello solo l'*humaniste imprimeur* ma anche l'*imprimeur humaniste*, secondo la distinzione operata da Jean-François Gilmont nella miscellanea *Passeurs de textes: imprimeurs et libraires à l'âge de l'Humanisme*.⁹ Per Gilmont le due figure infatti si distinguono nettamente: l'uno è colui che cura e decide di fare stampare testi scelti da lui stesso; l'altro è invece un operatore che insegue particolari pubblicazioni prevalentemente per profitto.

Humaniste editeur, in seguito pure *imprimeur*, è Josse Bade (1462-1535) di cui Louise Katz traccia nel suo saggio (*Josse Bade, éditeur de Lorenzo Valla*) un profilo interessante, indulgiando in particolare sulle lettere di dedica delle opere da lui date alle stampe sia a Lione sia a Parigi. Le dedicatorie sono desunte dal sempre attuale repertorio del libraio-bibliografo Philippe Renouard.¹⁰ Esse costituiscono una fonte imprescindibile per chiunque voglia intraprendere uno studio sulla ben nota attività del maggiore editore-umanista, proveniente dai Paesi Bassi e stabilitosi in Francia fin dagli esordi. Celebre oltralpe, paragonabile solo ad Aldo Manuzio, come Isabelle Diu asserisce in un articolo apparso nella miscellanea in onore di Henri-Jean Martin – articolo sfuggito a Katz –¹¹, Bade, a detta di Maurice Lebel, sembra che abbia conosciuto non solo Manuzio, incontrato in un viaggio in Italia, ma anche Poliziano e Spagnoli e si sia pertanto arricchito con la cultura che circolava a quelle date nel nostro paese.

Fin dai suoi esordi a Lione, sua primitiva sede editoriale, Bade si affida ai tipografi più affermati e sceglie per il suo catalogo soprattutto opere dell'«autunno dell'umanesimo». Anch'egli itinerante - da Lione si sposta a Parigi -, è nella capitale della Francia che, fin dai primordi della sua impresa, scopre Valla, soprattutto quello delle *Elegantie*. Infatti nel 1501 fa uscire la prima stampa delle *Elegantie*, che affida a Jean Petit e Jean de Coblencz. Si assiste poi a un susseguirsi di pubblicazioni delle opere dell'umanista romano, che portano Bade a divenirne il principale promotore nell'Europa del Nord. Ma ciò che più interessa del saggio della Katz è che l'autrice ha destinato al progetto editoriale di Bade il suo rilevamento censitivo e la sua analisi storico-critica, compiuta in prevalenza, come si è osservato, sulla lettura e interpretazione delle lettere di dedica. Le opere di Valla da lui edite non sono infatti frutti isolati: la rilevante quantità delle edizioni e l'impegno profuso per una loro ampia diffusione sono, secondo la Katz, finalizzate pure a sostenere l'ambizioso progetto dell'*humaniste editeur et imprimeur*. Un progetto che ha grandi potenzialità ed è basato sulla realizzazione della *translatio studii* e sulla restaurazione della lingua latina.

Per lo più *imprimeurs humanistes* sono invece sia Heinrich Quentel junior, di una famiglia di tipografi attivi a Colonia fin dal 1482, sia il basileese Andreas Cratander, che

⁹ Paris, École Nationale des Chartes, 2012.

¹⁰ PHILIPPE RENOARD, *Bibliographie des impressions et des oeuvres de Josse Badius Ascensius, imprimeur et humaniste, 1462-1535. Avec une notice biographique et 44 reproductions en facsimilé*, Nieuwkoop, De Graaf, 1962 (rist. anast. dell'ed. Paris, 1894).

¹¹ ISABELLE DIU, *Medium typographicum et respublica literaria. Le rôle de Josse Bade dans le monde de l'édition humaniste*, in *Le livre et l'historien: études offertes en l'honneur du professeur Henri-Jean Martin*, Genève, Droz, 1997, pp. 111-124.

impresero rispettivamente nel 1509 e nel 1519, il *De vero falsoque bono*. È questa un'opera sulla quale Roberto Norbedo, in un saggio assai documentato (*Le edizioni Quentell e Cratander del De vero bono (1509 e 1519) e alcuni dati sulla sua fortuna in area centro-europea*), si interroga in previsione di una nuova edizione critica. Dopo quella di Maristella De Panizza Lorch del 1970,¹² Norbedo sta infatti lavorando a una riproposta ecdotica, discussa e anticipata da un suo precedente lavoro, apparso in *Pubblicare il Valla*.¹³ L'italianista insegue le due edizioni, frutto entrambe di contaminazioni, a cui soprattutto Cratander non era estraneo. Lo si rileva da altre opere del Valla da lui pubblicate, in particolare dalla sua edizione dell'*Epistola contra Bartolum*, trasmessa unicamente a stampa, come si apprende da un ricco intervento della Regoliosi, apparso già nel 1997.¹⁴ Quanto ad esaminare il valore testuale dell'edizione di Quentel, le cui contaminazioni sono state messe in luce fin dalla De Panizza Lorch, Norbedo persegue un altro obiettivo. Mettendo a frutto non solo le sue abilità filologiche, ma pure le competenze storiche, che appartengono al bagaglio anche dei bibliologi, Norbedo, per fornire spunti utili a ricostruire la fortuna del *De vero bono* in area riformata nei primi anni del Cinquecento e per provare chi realmente intervenne nella stampa dell'opera del Valla, giunge a stabilire che non tutto si deve alla *Quenteliana officina*. Responsabile della «non impeccabile pubblicazione» (p. 603) del testo valliano fu pure Ortwin Gratius (1481-1542), quando questi si accostò all'*atelier* degli stampatori tedeschi. Gratius, umanista e grande conoscitore della cultura classica, entrò infatti a collaborare con i Quentel come correttore, curatore e direttore editoriale proprio nel 1509. Particolarmente importante appare pertanto il cammino intrapreso da Norbedo, che con questo tassello getta nuova luce sull'edizione del *De vero bono* di Colonia.

Un autore vive, si diffonde e resta nella memoria di intellettuali anche quando è supportato da altri autori che ne abbracciano le tesi, espresse nelle sue opere. Marie-Françoise André, che ritorna sugli scritti dell'ancora poco conosciuto umanista *orléanais* Nicolas Bérauld (1470 ca.-1555 ca.: *L'influence de Lorenzo Valla sur l'oeuvre de l'humaniste français Nicolas Bérauld*), appunta la sua attenzione sulla dimensione epistolare di Valla. Bérauld, esempio antonomastico di «professore-umanista» si spese infatti in un'intensa attività di commento delle *Elegantie*, pubblicate in ben due edizioni entro i primi vent'anni del Cinquecento. A Parigi, nel febbraio del 1507, ripropone una stampa, uscita dai torchi di Wolfgang Hopyl e Jean Petit, esemplata su quella di Bade del 1501. Nel 1520 appare «une révision de cet ouvrage parue à Paris» (p. 569) che nel frontespizio rinuncia a definire i sei libri delle *Elegantie* «Latinae linguae studiosis perutiles ac pernecessarii», puntando invece tutto sulle polemiche contro Poggio Bracciolini e Antonio da Rho. Perché in Francia Valla fu, anche per merito di Bérauld e delle edizioni da lui curate, «un personnage controversé», contraddistinto da una «réception ambivalente» (p. 571).

Valla rappresentò solo uno degli autori da lui commentati e curati per il torchio, a servizio di grandi officine tipografiche del Rinascimento parigino, Josse Bade e Jean Petit anzitutto. La sua consapevolezza editoriale e l'interesse anche economico maturato

¹² LORENZO VALLA, *De vero falsoque bono*, edizione critica di Maristella De Panizza Lorch, Bari, Adriatica, 1970.

¹³ ROBERTO NORBEDO, *Per una nuova edizione del De vero bono*, in *Pubblicare il Valla*, cit., pp. 277-296.

¹⁴ MARIANGELA REGOLIOSI, *Epistola contra Bartolum del Valla*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, a cura di Vincenzo Fera, Giacomo Ferrau, vol. II, Padova, Antenore, 1997, pp. 1501-1571.

nei confronti della stampa hanno suggerito a bibliografi assai autorevoli, come il citato Renouard, che Bérauld si fosse impegnato con mezzi propri, intraprendendo la professione di libraio e stampatore. L'umanista d'Orléans di fatto non fu mai impressore e neppure libraio ma non è escluso che svolgesse funzioni anche propriamente editoriali, di investimento di capitali nel settore tipografico, oltre che di curatore filologicamente attrezzato. Di Valla Bérauld abbraccia la persistenza del latino anche in Francia e dal Valla si lascia ispirare per le sue opere, in particolare il *Dialogus*, dove esprime teorie linguistiche assai vicine a quelle valliane. Aver condiviso il proprio pensiero con Valla, risulta tuttavia allo stato dei fatti una scelta anacronistica. Preme infatti da più parti il volgare e, come l'André suggerisce, questa è opinione condivisa pure da Giulio Camillo, amico di Bérauld, il quale nel suo *Della imitazione* pone le basi del definitivo passaggio dalla lingua dell'Umanesimo alla lingua del Rinascimento. In un paese, la Francia, sempre meno «latino» e sempre più distaccato dall'università e dalla scuola che ne portava avanti la tradizione scritta, come si apprende dalle ricerche di Françoise Waquet.¹⁵

¹⁵ FRANÇOISE WAQUET, *Le latin ou l'empire d'un signe*, Paris, A. Michel, 1998.